

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455. Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioni, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud. In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Librajo*, Vico Schizzitello ai Guattaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

UN VIAGGIO INUTILE

Girolamo, il Precursore, è arrivato sulla Senna, carico di oggetti antichi, come Ercole della sua clava, ed Atlante dell'universo, e si è presentato al cospetto del Cugino, il quale gli ha dato quattro baci a dritta e quattro a mancina, per non allontanarsi dal nuovo cerimoniale della Corte de' Galli, istituito nel 2 dicembre di faustissima rimenbranza!

Io veramente, se Virgilio Marone stesse vicino a me, gli cederei la penna, poichè adesso i due cugini si trovano nella stessa classica posizione del Pio Enea e della regina cartaginese; non della posizione della grotta, ma in quella della sala da pranzo.

Luigi, ci dispiace il dirlo, fa da Didone, e Girolamo da figlio di Anchise e padre di Ascanio. Questi è tutto lingua e quello è tutt'orecchi.

Anchise-Girolamo cominciò così:

Infandum, Cuginus, jubes renovare dolorem, di aver lasciato sul più bello della stagione de' pomodoro, delle proteste, delle riproteste e delle dimostrazioni quel bel paese dove il Sì è suonato,

Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpi.

Ivi ho veduto, mio caro Cugino, che tu sei amato, ma . . . non dimolto!

Io sono stato accolto col massimo furore, mentre la nostra flotta faceva un massimo romore, perchè ognuno credeva che io avessi potuto metter fuori di tasca quella tale notizia, tanto strombettata da *Monsieur Urbain*, ministro internazionale de' galli e dello Stivale; ma ti assicuro che vedendo che la maledetta notizia non arrivava, ho pensato di partirmene zitto zitto *insalutato ospite*, perchè mi era accorto che quel buon popolo di Napoli con molta facilità passa dal fiore al cavolfiore, dal Campidoglio al Tarpeo, dall'Osanna al Crucifige, dall'ovazione alla lapidazione, dalle stelle alle stalle.

— E Goyon!!!

— Che Goyon, caro cugino; tu con tutta la tua sapienza, pare che ancora tu non abbia voluto imparare quella cosa tutta francese che si chiama *P à propos*.

— Sarebbe a dire, sig. Girolamo? . . .

— Che diavolo! amico mio, tu mandi a chiamare Goyon precisamente dopo un secolo che tutti ti dicevano: chiamalo chiamalo . . . Eppoi che tu l'hai chiamato che hai fatto? Bombino sta ancora là, i nostri soldati tengono la candela ai briganti, ed i nostri ufficiali servono le messe e scolan le ampolle nella sagrestia del Vaticano.

— *Sapristi!* Cugino, quanto mi dispiace che non ci sia più la Bastiglia?

— Perchè?

— Perchè mi piglierei affitto una stanza là dentro. Voi pare che divenghiate sempre più rivoluzionario. Dite la verità venite forse da Bergamo adesso?

— Niente affatto, Cugino, a Bergamo non ci poteva andare, quantunque Bergamo, come sapete fosse la patria di un uomo che porta la vostra livrea.

— Sarebbe . . .

— Arlecchino, caro Cugino.

— Girolamo, voi parlate come un ubriaco; sono sicuro che a Napoli avrete fatte delle prodezze in materia di vini — Il mio Console già mi ha scritto che faceste rimanere l'Eremita del vesuvio senza una goccia di *Lagrime-Christi*, e che il mare della Sicilia non è stato di acqua salata per voi.

— Sia quello che volete, caro cugino, ma io debbo dirvi la verità. Tutti gl'imbrogli dello Stivale nascono da voi, e se voi non date presto la città dei *torcicolli* allo Stivale, io non so che diamine sarà per avvenire laggiù; il certo è che anche il senatore Giobbe a quest'ora ci avrebbe mandati al diavolo.

— Cugino, voi non viaggerete più.

— Avrò delle mortificazioni di meno.

— Per ora siete in arresto.

— Io sono inviolabile.

A questo punto della questione entra monsignor Merlott col sacco di viaggio in mano

e dice: Sire, io parto per Roma; le cose del Giappone hanno bisogno della mia lingua.

— Salutatemi Pio Pio e ditegli, risponde Luigino che Roma mi serve, ma ciò non toglie che la mia truppa un giorno o l'altro non si debba muover di lì.

AFFARI DI BRESCIA

Sono costretto a parlare un'altra volta di quello che non vorrei parlare, ossia sono costretto a parlare dell'affare di Brescia.

Ma questa volta però non vi parlerò della questione interna, non sarò Geremia, che si fece andare il tabacco dentro all'occhio sopra Gerusalemme; non sarò Cassandra, afferrata dai dolori isterici sopra Troja, non sarò Democrito che aveva mangiata l'insalata di erba sardonica; ma invece senza ridere e senza piangere, vi parlerò dell'affare di Brescia in ciò che riguarda il gran mondo diplomatico.

Non appena successe quello che successe a Brescia, Luigino, ossia l'amico nostro dal naso lungo; prese la sua penna d'acciaio, il suo inchiostro indelebile, col quale Donna Eugenia fa le cifre sulle imperiali salviette, e scrisse a Cecco Becco.

Caro Collega, ti avviso che tu stai per essere attaccato dalla scarlattina, ossia da que' tali diavoletti in abito scarlatto, che, se cacciarono Bombino potrebbero benissimo cacciare anche te.

La risposta non si fece attendere, conciossichè Cecco rispose: *ti ringrazio — ma lo so.*

Cecco Becco, dopo questa risposta, strappò una penna aulica dalle ali del papero a due teste, e servendosi del calamaio del trattato del 45 scrive così a Zer-zero:

Rispettabilissimo Alessandro, quantunque voi mi guardiate di cattivo occhio, perchè io guardai ad occhio asciutto la rottura del vostro Malakoff, pure mi sento nello stretto obbligo di avvisarvi che io sto per essere attaccato da Garibaldi,

LA PACE SCOMPARE DALL' ITALIA, E LA SUA FORTUNA MISEREVOLE SI È FATTA.



Il brigantaggio incoraggiato dai preti di Roma e dalla discordia degli Italiani inverisce fin contro le donne!



Fu grande quando disse io solo sono il reo.

Avendo ricevuto un dispaccio da Parigi che mi parla di un colpo di mano sul Tirolo, v'impongo d'arrestare Garibaldi e i suoi complici.

A Brescia, si fucila perchè s'acclama a Garibaldi.



L'Italia risorta a libertà disertate. Il papa l'ha scomunicata!



Protestate? Rattazzi dice che l'Italia mai non venne più bella colla vostra concordia.

e quindi vi raccomando di raddoppiare le sentinelle in Polonia, se non volete uscire da Mosca colle mosche in mano, ed essere ridotto a succiar l'ampolle in qualche moschea di Abdullo Arzillo collo scacciamosche tra le dita.

Lo stesso corriere, senza scendere da cavallo, tornò indietro e portò per risposta: *Lo so.*

Pure non di meno lo Czar, con la penna storica dello Czar Pietro e col gran calamaio di Caterina, si affrettò a dirigere il seguente dispaccio in cifra a Tentennone, così concepito:

— X = Y X 666 48 scas 45 +
99 = 62 a a a drit divin . . . mus . . . ter
III para . . . pal. — il quale dispaccio, tradotto da chi tiene la chiave, di tutto, significa:

Momento legnatura imminente — pensare Reno — Garibaldi dare segni vita — Danimarca all'erta — frontiera perduta.

Il filo, senza riposarsi dalla scossa rispose: *Lo so.*

Tentennone, per la prima volta in vita sua, senza tentennare un momento, con la penna del gran Federico tra l'indice, pollice e medio, bagnata nello stivalone a tromba del medesimo, che nella Corte di Berlino funziona da calamaio, scrisse a Palmerston:

Mylord! sospendete per un momento la vostra libazione di birra ed ascoltatevi. Io debbo uscire dal periodo di apatia, impostomi dall'odierna politica europea, poichè Alessandro di Russia mi ha scritto che le mie reali spalle stanno per essere rinfrescate dalla parte del Reno. Ve lo partecipo anche a voi, acciò possiate all'occorrenza aiutarmi per terra, come io colla mia flotta posso aiutarvi per mare. Il pericolo è grande; badate a voi.

Risposta: *Lo so.*

Mylord, però, buttando la bottiglia per aria, fa accendere la caldaia, non per cuocere i vermicelli, ma per far partire un vapore, e mandare con esso la seguente nota, diretta a Urbano Rattazzi, ministro Presidente del governo Italiano:

È penetrato nell'orecchio del primo Lord della Cancelleria di S. M. Britannica che Garibaldi abbia l'intenzione di rompere le corna a Cecco Becco — Tutti i gabinetti de' potenti e degl'impotenti di Europa sono in ebollizione per questo fatto che tutti dicono di sapere. Vi prego quindi a rigor di posta di farmi conoscere subito di che si tratta.

Urbano che in quel momento stava in contemplazione innanzi ai santi Maurizio e Lazzaro, pregandoli di volersi degnare di scendere per la milionesima volta dal cielo, e compiacersi di prendere domicilio sul petto di alcune persone; chiama il cav. Giovanni Prati e fa scrivere la seguente risposta: *Non lo so!!*

ARLECCHINATE

— Arlecchino propone ai suoi appassionati il seguente indirizzo a Bombino:

Sacra Real Maestà dell'Ex.

Avendo saputo che V. M. ha fatto fare una colletta, e che per questa colletta, i vostri nove milioni di sudditi fedelissimi non hanno versato che 20 mila povere lire solamente, noi, per non cagionarvi dispiacere, abbiamo fatto causa remaneat esclamando con Papiriano: *male captus bene detentus*, sapendo di certo che questi danari sono quelli stessi che Chiavone e compagni hanno levato dalla sacca di tanti poveri figli di mamma.

(Dall'Arlecchino)

P. CESARI Responsabile.

COSE DIVERSE

Una Sia lodato Gesù e Maria.

— L'altra sera in casa di un amico ebbi occasione di scambiare qualche parola con una signora.

Costei puzzava di confessionale in modo che faceva pietà. Dopo qualche momento, ne quali la signora avea sciorinato più sciempiaggini di quante ve ne siano nell'opuscolo del sig. avv. Boggio, sentendosi venir meno l'estro, cominciò ad argomentare con la logica di sua Paternità Reverendissima, il confessore e: — Stiamo meglio adesso, mi disse, che stanno portando via anco gli arredi sacri.

— Chi è che vi porta via gli arredi sacri? domandai.

— Come, chi? il governo dei liberali? o che non lo sapete?

Questo valga detto per voi, sig. Rattazzi, per voi che siete andato a sprecare 120 mila franchi con S. Gennaro.

Ecco il compenso che ve ne danno i preti — spargono la voce che si spogliano le chiese.

Per me, certo, se fossi ministro non farei parer bugiarda la signora e nemmeno il suo confessore. — È vero, direi; ecco io ho spogliato le Chiese, ma ho vestito i cristiani.

Ma il sig. Rattazzi par che vi aspiri anch'egli un pochino a una dozzina di secoli d'indulgenze più o meno plenarie — va dunque compatito!

Amenità clericale

Che un pizzicagnolo abbia imposto il nome di Maria Sofia a una sua bambina, l'avete saputo dalla *Gazzetta di Napoli*, e sta bene.

Questo povero pizzicagnolo abituato a vendere salami, si è anche abituato ad amare e preferire tutto ciò che sente di porco — l'è cosa naturale!

Quello che non ancora sapete è quanto vi dirò io.

Un tale, nel giorno 30 maggio ora spirato, portò al sacro fonte, un bel bimbo, grasso come un piccione e rosso come una ciriegia.

— Come s'ha da chiamare? — chiese l'Economo, dopo ch'ebbe messo in serbo una mezza piastra che il buon uomo gli avea fatto scivolar nelle mani.

— Salvatore, Giuseppe, Garibaldi — rispose il padre.

— Garibaldi non è un Santo, oppose l'Economo, ed io non posso dargli un tal nome.

— Garibaldi è un Dio — e voi dovete obbedirmi.

Nacque un po' di questione e poi si fece monte di ogni cosa.

Questo Parroco, il quale diceva che per divieto avuto direttamente da Dio (forse con un telegramma dell'Agenzia Stefani) non poteva profferire il nome di Garibaldi, è quel tale Parroco che altra volta prese a schiacciare una sua penitente per averle visto addosso una medaglia con l'effigie dal re Vittorio Emanuele.

Noi non facciamo commenti a questo aneddoto, non perchè il stimiamo inutili, come con frase stereotipata dicono tutti i giornalisti, ma perchè siamo annoiati di farli invano.

I martiri Giapponesi

— Corre voce, che i testé canonizzati martiri Giapponesi con un rispettoso indirizzo abbiano

pregato il Santo Babbo di non volerli inviare per ora in Paradiso: l'indirizzo finirebbe così.

« E poi, padre santo, noi abbiamo sofferto il martirio ben'è vero, ma perchè eravamo convinti che in Paradiso non se ne subisse altro. — Dal momento però che que' poveri nostri colleghi Maurizio e Lazzaro, stanno ingoiando fiele dalla mattina alla sera, senza che nessuno dei santi più autorevoli s'incarichi dei lor o lamerti, noi ve lo confessiamo, santo padre, noi non vogliamo andarci.

« In una parola, santo padre, Maurizio e Lazzaro sono complici o vittime del ministero italiano? Se complici, voi non potete pretendere che santi dabbene, santi onesti come noi, santi che si rispettano stiano a tu per tu con quei due; o sono vittime, e in tal caso chi ci garantisce che il ministero italiano non pensi d'instituire un ordine cavalleresco de' *Martiri Giapponesi*?... Bel premio, affeddiddio, S. padre! si compense-rebbe con un martirio morale, sa Dio, quale sorta di martirio fisico!

Patti chiari, amicizia lunga. Santo padre — o garanzia, o via dal paradiso i SS. Maurizio e Lazzaro.

Egregio Sig. Direttore.

Mentre i fatti di Sarnico e il bollore delle opinioni che ne sono conseguite, hanno indicato a chi ci governa i voti degl'Italiani in fatto politica, non sarà male lo alzar nuovamente il velo che ricuopre una piaga non mai curata, e che interessa le aspirazioni generali in fatto amministrativo. Tutti gli uomini che hanno salito gli scanni ministeriali, sin dal primo iniziarsi del nuovo ordine di cose, hanno vicendevolmente subito l'accusa di aver lasciato coperte, e peggio ancora di aver coperte le più coscienziose cariche dello Stato con uomini, o sfrontatamente retrogradi, o ipocritamente indecisi. Pochi sono pur troppo i veri liberali, massime in Toscana, nella classe degl'Impiegati Governativi; e ciò quanto danneggi il vero interesse della pubblica cosa, ognuno, che ha fior di senno, se vede. Mi faccio organo del vero liberalismo dei miei concittadini per esaminare a *col-d-oiscav* quel che vi abbia di male a questo riguardo nella città di Montepulciano. Osservo che non reco il mio giudizio, ma quello della opinione pubblica.

Se vi ha impiego che richiegga fermezza a un tempo e opinione decisa, è questo l'impiego rilevantissimo di un capo di Prefettura. Il sotto-Prefetto di Montepulciano, ottimo fra gli uomini, non è reputato tale come Prefetto, e senza accusarlo di affezione ai Lorenesi, non è certo troppo affezionato al presente ordine di cose. — Vero retrogrado e triste anco non poco è il sig. D. . . . di G. . . . ; franco nemico dei liberali, franco apologista del passato governo, franco campione in fine dei *neri* di tutti i generi. — Fra gl'impiegati del tribunale vi è un certo equilibrio, e non ne parlo per esser breve. Equilibrio non è però nei personaggi di questo R. Comando di Piazza; il male sbilancia. Il colonnello non ha nè disistima, nè stima, perchè non fa nulla: sparla troppo però contro la città in cui risiede, ed è troppo caldo difensore del Triregno: del quale il Capitano è più che apologista, perchè (*ut fertur*) permette a sua consorte di farsi raccogliatrice del *Denaro di S. Pietro*. Gli altri sono omogenei, all'infuori dell'ottimo tenente Passerini. — Del vescovo, e di altre autorità secondarie, non parlo perchè non finirei così facilmente. — Le conseguenze che risultano da tal sorta d'impiegati è inutile manifestare: importa che il Governo conosca chi lo serve, e perciò ho osato indirizzarle la presente. — Abbia i miei ringraziamenti ec.

A. VOLPI Direttore.

TIPOGRAFIA GRAZZINI, GIANNINI & C.